

# DATTUALITÀ

la Repubblica

HOME | **ATTUALITÀ** | MODA | BEAUTY | LIFESTYLE | CUCINA | BLOG | ESPERTI | VIDEO | FOTO |



## Le donne nepalesi, schiave delle pietre

Donne e bambini sfruttati dai tekadar, broker edilizi che nella valle di Kathmandu pagano meno di 20 centesimi di euro per il massacrante lavoro di spaccapietra. Per aiutarli nel riscatto, una onlus italiana regala loro maiali per dedicarsi all'allevamento

DI ELISA MURGESE, FOTO DI STEFANO MURGESE



Nascoste nella valle di **Kathmandu**, donne ricurve coperte di veli distruggono a frammenti le pietre del fiume Agarakhola, mentre il sole sorge e tramonta davanti a loro. Accade in Nepal, nel distretto del Dadhing. Scendono la valle del fiume a piedi nudi, per riempire di pietre un grosso cono di bambù caricato sulle loro spalle. Circondate da bambini bruciati dal sole, tornano poi a sedersi sulla riva. Rovesciano il cono di bambù e ricomincia il suono argentino di un martello picchiato sulla pietra.

In un paese in cui la disoccupazione è al 42%, da decenni intere famiglie migrano in questa valle a pochi chilometri dalla capitale; sono la fortuna dei *tekadar*, broker edilizi che comprano i frammenti di pietra dalle loro mani callose per poche rupie. Se quasi un terzo dei nepalesi è sotto la soglia di povertà, facile immaginare il compenso pattuito: 12 rupie (meno di 20 centesimi di euro) ogni 15 chili di pietre frantumate. Una comunità dove il tempo sembra essersi fermato, imprigionandola nei gesti monotoni del lavoro primitivo dello spaccapietra.

Così, mentre gli uomini trasportano sacchi di pietre ai loro stessi sfruttatori, donne e bambini passano le giornate e frantumare il letto pietroso del fiume. Per poi addormentarsi in baracche o tende di plastica sulle sponde dello stesso corso d'acqua che è per loro casa e lavoro. Quando Barbara Monachesi - nepalese da sedici anni e presidente della Onlus Apeiron - ha visto la baraccopoli di tende blu scuro dal ponte del fiume Agarakhola, la loro situazione di sfruttamento è subito stata chiara. "La giornata lavorativa è di 13 ore, non ci sono servizi igienici, oltre il 70% della comunità è analfabeta mentre quasi la metà dei bambini non va a scuola".

Un'intera comunità immobilizzata tra le maglie di piccoli intermediari locali che comprando i loro ciottoli ne gestiscono le vite secondo un meccanismo fin troppo comune, non solo in Nepal. Infatti, **i broker contraggono con le famiglie un debito iniziale aiutandole a pagare il viaggio per arrivare nella valle o l'affitto delle baracche sul fiume.** Un debito impossibile da essere ripagato: **un contratto che le renderà schiave.** L'idea di Barbara Monachesi è stata quella di iniziare una rivolta silenziosa: una graduale sostituzione del lavoro di spaccapietra con quello di allevatrici di maiali, animali economici e facilmente reperibili. Ed è così che in cinque anni a 85 famiglie - per un totale di 470 persone - è stata donata una coppia di maiali. "Dalla vendita dei cuccioli, la comunità di spaccapietra mese dopo mese sta riuscendo a comprare fazzoletti di terra lontani dalla valle del Dadhing - continua Barbara Monachesi. Per altri, costruiremo entro il prossimo anno 30 casette ad un'ora di cammino dal fiume".

Una ragazza è seduta con due bambini olivastri in braccio. Sembra troppo piccola per essere loro madre e per non dover essere a sua volta a scuola. Si lava la polvere delle pietre al fiume, per poi andare a occuparsi dei maiali al porcile dietro la sua casa di lamiera. "In molti fanno entrambe le professioni. Ma non appena riescono a guadagnare abbastanza rupie hanno la forza di sganciarsi dai broker e non essere più schiave", continua la presidente di Apeiron. "Il nostro lavoro qui non è finito. Ma la forza di queste donne sta dando un duro colpo alla piccola mafia della pietra".

ARGOMENTI NEPAL·DONNE·MINORI·SFRUTTAMENTO·SCHIAVE  
(18 GIUGNO 2014) RIPRODUZIONE RISERVATA